

PER LE VITTIME DELLA GUERRA E DEL SILENZIO DELLE ISTITUZIONI

Sono numerose le associazioni che lavorano in sostegno delle vittime dell'uranio e dell'amianto, di chi presta servizio nell'esercito, ma si ammala, e a volte muore, in tempo di pace. Ma non ottengono ascolto

di **Claudia Catali**

Vittime di guerra in tempo di pace. Suona come un controsenso – e in una certa misura lo è – eppure è così che chiamano tutti quei militari, ma anche i cooperanti, che perdono salute o vita a seguito di una missione. Sono diverse le associazioni che se ne interessano direttamente e anche per questo il Cesv ha recentemente organizzato un convegno sul tema.

Cosa si può fare per assistere davvero le vittime (o le loro famiglie) che, ad esempio, lamentano malattie (gravissime, spesso letali) dovute all'esposizione all'uranio impoverito? Ripetiamo imperterriti questa stessa, fondamentale, domanda proprio alle associazioni, e tutte sottolineano instancabilmente quanto,

di fronte a casi del genere, l'unico aiuto o sostegno concreto sia, di fatto, l'assistenza legale. Ce lo spiega bene l'ammiraglio **Falco Accame**, presidente dell'associazione delle vittime Anavafaf (Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti). Dal 1983 si oc-

cupa di consigliare, tutelare e sostenere centinaia di famiglie di ogni città d'Italia, promuovendo importanti iniziative parlamentari, interessando il Consiglio superiore della Magistratura e il Ministero di Grazia e Giustizia, segnalando più e più volte, instancabilmente,

questioni inerenti i processi, o presentando esposti al Tribunale militare.

Tra una manifestazione pubblica di protesta e un dossier ("Morte per Naja"), Ac-

**“Cosa si può fare
per assistere davvero
le vittime causate
dall'esposizione
all'uranio
impoverito?”**



Troppi tumori sono figli di una mancata prevenzione. Immagine di Sergio Trenna

came racconta di aver contattato più volte direttamente i Presidenti della Repubblica, ma anche quelli del Senato e del Consiglio, Ministri della Difesa, Segretari e Sottosegretari di partiti politici, intervenendo anche in prima persona con denunce e ricorsi presso il Ministero della Sanità militare, anche affinché si svolgessero «visite mediche più accurate per evitare errori irreparabili». Ma il nostro purtroppo resta «un paese troglodita». Ecco perché: «Un giorno mi telefona un signore da Palermo, mi parla di un suo amico stretto che ha pochi giorni di vita. Ha 31 anni, la moglie 25, suo figlio solo 3, e sta morendo per un tumore. Guarda caso è stato militare in Bosnia, Kosovo e, siccome si tratta di gente modesta, umile, soltanto adesso lo hanno informato che forse il suo tumore deriva dalla sua presenza, appunto, in Kosovo. Ci sono stato al telefono un'ora,

gli ho parlato anche della legge finanziaria 2008, legge di cui si è molto vantato il ministro, Padoa Schioppa, per aver introdotto una cifra di 30 milioni di euro per i risarcimenti. Peccato che migliaia di persone finora abbiano preso un risarcimento pari a zero. La legge in sostanza, semplifico per intenderci, riguarda chi è stato esposto all'uranio o alle nano-particelle di materiali pesanti».

Decide il Ministero del tesoro

Tutti i materiali pesanti sono chimicamente pericolosi, ma «l'uranio lo è anche fisicamente, perché quello impoverito emette radiazioni *alpha beta* e *gamma*, per cui tanti si sono ammalati di tumori di ogni tipo, al colon, al retto, ai testicoli». Tumori figli di una mancata prevenzione: «I nostri soldati sono senza misure di protezione, magari se-



Trento. Una manifestazione contro la guerra. E soprattutto l'indifferenza. Foto Paspring

duti su veicoli come jeep, e la polvere si deposita sui sedili. Servono tute spesse, guanti, maschere, attrezzature adeguate. Poi la polvere purtroppo può entrare anche dalle ferite». Cosa fare, allora? Intanto la domanda per causa di servizio, ma già sorge il primo problema, continua Accame: «In genere ti rispondono di no, perché in Italia si rimane al concetto che la causa di servizio implica un legame meccanico. Mi spiego: di fronte a un tumore non c'è certezza della causa al 100%, vanno piuttosto considerate le probabilità: non si può stabilire per causa diretta che derivi per forza dall'uranio impoverito».

Come uscire dall'*empasse*? «Difficile, visto che la nostra commissione esaminatrice di verifica dipende non dal Ministero della sanità, come dovrebbe e ci si aspetterebbe, bensì da quello del Tesoro». Paradossi che pesano, soprattutto quando sei malato, di-

sperato, e tutto quello che ti senti rispondere è un "no". «A quel punto ci appelliamo al tribunale civile e non lasciamo sole le famiglie, anzi in genere segnaliamo loro quei legami che ci dicono essere bravi e onesti». Ecco la missione di associazioni come questa: non far sentire il vuoto aberrante che questo Paese "civile" lascia, tra i rifiuti e le risposte mancate, e poi informare, «far capire quante e quali leggi ci siano per trattare ogni singolo caso. La gente arriva a noi perché si ritrova in situazioni tragiche senza sapere cosa fare. Pensi che l'associazione è nata nel '79, dopo il caso di un ragazzo che hanno violentato e buttato fuori dalla finestra». È da allora che Accame si occupa di questioni spinose e irrisolte, forte di un'esperienza di trent'anni sulle spalle come ufficiale di marina. Le difficoltà che ha incontrato, dal '79 a oggi, sono enormi: «Il

problema principale è che manca troppo spesso l'applicazione delle norme di protezione e del principio di precauzione. Questo è un Paese che non impara nulla dal passato, la storia dell'uranio è un po' la stessa delle suole di cartone di un tempo. Eppure c'è dietro una responsabilità di omicidio plurimissimo. Pensi che le prime norme applicate sono nel novembre 1999, bene, ma prima? In Bosnia, Kosovo e prima ancora in Somalia? Queste morti non sono come morti in guerra, sono morti da fuoco amico».

Le difficoltà: assistenza legale e informazione

Interrogativi che inquietano e pesano, e che trovano parziale risposta nel suo libro nero sull'uranio impoverito: «Operiamo anche per capire quanti siano davvero questi morti. Nel 2007 ci segnalavano 312 casi ufficiali. Peccato che all'**Associazione Uranio Impoverito** arrivò la segnalazione, sotto privacy chiaramente, di 2536 casi ufficiosi». Come la sua, tante altre associazioni si battono per cause simili, ad esempio l'**AIEA** (Associazione italiana esposti amianto) si prefigge a livello globale l'abolizione dell'amianto (o asbesto) in ogni forma, dall'estrazione all'impiego produttivo. Questa la sua linea guida, portata avanti tra conferenze e petizioni, anche per richiedere una costituzione del Fondo per le vittime: «In relazione agli attuali livelli di conoscenza scientifica sui danni causati alla salute dalla inalazione di fibre di amianto, non esiste alcun livello mi-

“**Queste morti non sono come morti in guerra, sono morti da fuoco amico**”

nimo di soglia al di sotto del quale vi sia sicurezza, quindi la massima concentrazione accettabile di fibre deve essere zero».

È chiaro, quindi, che accanto all'assistenza legale deve esserci, imprescindibilmente, una parallela attività di informazione e sensibilizzazione sul tema. Lo sa bene anche il giornalista **Francesco Pesce**, che ha ideato e curato **Vittimeuranio.com**, il cui scopo è «costituire un punto di incontro permanente e di alto profilo fra tutte quelle personalità che a vario titolo si occupano della questione, rappresentando al tempo stesso, attraverso l'interattività propria del mezzo, un efficace strumento di denuncia per chi continua a soffrire nel silenzio».

Strumento che si avvale di contributi degni di nota, dallo stesso Accame al fisico nucleare Evandro Lodi Razzini, da Franco Silvestris, direttore della scuola di specializzazione in Oncologia dell'Università di Bari, all'ufficiale belga esperto Nbcr Maurice Eugene André, presidente dell'**Aipri** (Associazione inter-

nazionale per la protezione dai raggi ionizzanti), passando per l'avvocato Bruno Ciarmoli, il veterano e capitano dell'esercito Carlo Calcagni e l'ex militare reduce dal Kosovo Gianluca Anniballi. Tutti insieme, fianco a fianco, per denunciare le condizioni di molti militari italiani, malati e “totalmente abbandonati dalle Istituzioni”.

Fino a quando toccherà alle associazioni escogitare modi per sopperire al vuoto della politica? Una delle tante domande senza risposta che l'Italia continua a lasciarsi dietro. ■